

quello che stava a disposizione. L'urna n. 19 viene ascritta dall'A. agli eredi di liberti claudio-neroniani, in base al testo epigrafico che è *d.m. Ti. Cl(audio) Charitoni, d.m. Claudiae Chelidoni*. Ma il gentilizio *Claudius* non può essere usato come criterio cronologico.

*Heikki Solin*

*Claudio Franzoni: Habitus atque habitudo militis*. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana. *Studia archaeologica* 45. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1987. 151 p. 36 tavv. ITL 200.000.

L'importanza delle rappresentazioni figurali per le ricerche sull'esercito romano è ben nota. In questo libro il materiale è costituito da 71 monumenti funerari di soldati e ufficiali trovati nel territorio cisalpino. Cronologicamente il periodo va dall'era augustea fino al IV secolo. L'opera del Franzoni è nell'insieme interessante e utile, sia per la meritevole presentazione del materiale sia per il trattamento di problemi importanti, anche se qualche questione viene lasciata aperta.

Le prime cento pagine del libro contengono un catalogo dei monumenti che sembra includere soltanto quelli che, grazie a iscrizioni o basandosi sulla forma, si possono senza dubbio identificare come funerari. Probabilmente questa è la ragione per cui parecchi monumenti che chiaramente si riferiscono a militari compaiono solo marginalmente nella trattazione generale (v. a p. 106, per es. i rilievi con *ocreae* e scudi da Reggio Emilia [NSA 1940, 279ss.]). Praticamente tutte le opere erano già pubblicate anteriormente, ma a parte il fatto che è utile poterle studiare insieme, si può segnalare qualche caso speciale: N. 8: Altare di un *aquilifer*, ora al Teatro Romano di Verona. Questo monumento era noto a M.P. Speidel solo da un vecchio disegno al momento della pubblicazione di BJ 1976 (=Roman Army Studies I, 17 con Addendum p. 406). N. 21: Stele di un centurione da Aquileia (CIL V 914). Da Bianchi Bandinelli, *La fine dell'arte antica*, 130 fig. 105, il personaggio è considerato un mercante. N. 24: La statua frammentaria di un militare, attualmente incastrata nella muratura del castello di Cassacco (Udine); scoperto solo di recente, è forse un esempio molto antico di "stehender Soldat". N. 30: Il famosissimo monumento funerario (v. CIL V 3747) del centurione Q. Sertorius Festus e di suo fratello L. Sertorius Firmus, anche lui militare.

In qualche dettaglio l'autore forse non coglie nel vero: N. 5: Sarcofago del veterano M. Aurelius Sossius. Il Franzoni pensa che l'iscrizione *Ex aquil.* iscritta su una tabula indichi la provenienza, *Ex Aquil(eia)*. Ma questo è poco credibile; bisogna, con Dessau (ILS 2343) e

lo Speidel (Roman Army Studies I, 23 nr. 7), affermare che si tratti di un *ex aquil(ifero)*. N. 11: Sarcofago di un graduato con mansioni amministrative. Come ammette lo stesso autore, la trattazione contiene probabilmente qualche speculazione di troppo. Forse si tratta di un *curator fisici*, ma per "la scelta di offerta sacra" non conviene alludere al Rangordnung (2. ed.) di v. Domaszewski p. 22s., dato che la carica di *antistes sacerd. temp. Martis* (CIL VI 2256 = 32456 = D 2090) è assolutamente unica, e per di più anteriore all'epoca di questo monumento. N. 13: Stele di un legionario (CIL V 900). Il nome deve essere *Sud[icen]tius*, che è tracico (il CIL contiene un'errore ortografico). N. 19: La foto non buona (tav. V,4 - generalmente le tavole sono di buona qualità) di questo personaggio, identificato come centurione in base al bastone nella mano sinistra, non permette di seguire l'argomento dell'autore. Molto meglio invece in P. Noelke, Studien zu den Militärgrenzen Roms III (13. Limeskongreß), Stuttgart 1986, 218 Abb. 8. L'articolo di Noelke non è noto all'autore, ma contenendo un elenco delle raffigurazioni di militari romani con il "Ringschnallen"-cingulum, in questo caso sarebbe utile.

Anche se l'analisi dei dettagli viene svolta con cura, non costituisce lo scopo principale dell'autore, che invece vuole "seguire i differenti (o analoghi) modi in cui un gruppo sociale come quello militare si rappresenta ...lo scopo è quello di restituire l'immagine che una categoria socialmente determinata intende offrire di se" (p. 7). Nelle pagine conclusive che seguono al catalogo l'autore è in grado di presentare un quadro coerente dello sviluppo dei vari tipi di monumenti. Durante il I secolo il mezzo busto ma specialmente rappresentazioni di armi isolate sono piuttosto frequenti. Per le armi isolate si tratta di un tema ellenistico (tempio di Athena Polias a Pergamo, gli "anathemata" nei templi ellenistici e romani), che si trova in Italia centrale alla fine della repubblica. Per ovvie ragioni questo motivo dei monumenti pubblici diviene comune per quelli privati di militari. Una variante è costituita dalla rappresentazione di *dona militaria*.

Le "armi isolate" scompaiono dopo il I secolo, mentre le figure intere, vari tipi di "stehender Soldat", che occorre già prima, diventano molto comuni. Qui siamo di fronte a una questione che in precedenza ha sollevato tanta discussione. All'inizio del secolo sembrava che questo tipo di monumento fosse diffuso soprattutto lungo il Reno e nella Cisalpina (ormai si conoscono esemplari da varie parti dell'impero). Tra gli studiosi nacque il concetto di "Soldatenkunst" e si pensava che fossero stati i legionari a portare il linguaggio artistico romano oltre le Alpi. Più tardi questo concetto perse attualità quando si realizzò che il processo artistico era composto sia da committenti che da artigiani.

La questione che il Franzoni comunque cerca di risolvere è il rapporto tra la Cisalpina e il territorio renano. Anche se la qualità delle

singole opere nei casi migliori è superiore in quest'ultimo (statue di Annaius e di Flavoleius; v. l'opera di Rinaldi Tufi trattato accanto), l'autore pensa che il tema possa benissimo essersi sviluppato prima nella Cisalpina. Si potrebbe dire che "i soldati romani furono dei veicoli di questo modello iconografico", che però non vuole essere un risuscitamento del vecchio concetto di "arte dei soldati".

Cosa si può allora dire delle ragioni per cui questa "categoria socialmente determinata" sceglieva man mano una statua intera al posto del busto o di armi isolate? La questione è difficile, e sotto questo aspetto il lavoro non procede oltre qualche constatazione abbastanza ovvia, v. p. 113 dove l'iconografia del mezzobusto e della figura intera viene spiegata alludendo allo sviluppo generale della scultura nella Padana, un "indizio di un mutamento nella concezione del monumentum e delle pratiche funerarie ..." mentre la progressiva scomparsa del ritratto "può essere il chiaro segno della crisi ... di quella struttura culturale (e insieme economica) che determina e condiziona il processo di rappresentazione del cittadino...".

Nel complesso, per una migliore conoscenza della mentalità del soldato romano, il capitolo finale, con lo stesso titolo del libro intero (travestendo Apul. met. 9,39), non contiene novità. Sappiamo da sempre che il soldato romano, come certamente tutti i militari ovunque, celebrava volentieri la propria professione. Si può accennare a un dettaglio della trattazione, che evidenzia anche le difficoltà di tale tema. Per quanto riguarda le rappresentazioni iconografiche, l'autore nota che due erano le variazioni: o la figura era vestita di *tunica* e *sagum*, o indossava la *lorica*. Il tipo loricato sembra divenire più raro durante il II secolo, ma la spiegazione che l'esercito partecipava sempre di meno ad azioni militari - il mestiere di soldato sarebbe divenuto quasi un impiego civile - non convince tanto. Mentre per il tardoantico sappiamo che lo sviluppo era quasi opposto, che le varie cariche amministrative erano considerate come *militiae*, per il II secolo bisogna ricordare che a causa delle guerre di Traiano ancora durante Adriano una parte considerevole dei veterani potevano vantarsi di esperienze belliche. Praticamente solo il regno di Antonino Pio fu privo di campagne militari. Ma si può forse caratterizzare generalmente la società romana del II sec. come meno "militarista" di quella dei tempi precedenti e posteriori? Forse grazie a questa mentalità generale cambiava anche l'immagine del soldato? Il lavoro del Franzoni non si propone di risolvere questioni di tale dimensione.

Dopo il testo seguono gli indici. L'indice epigrafico dà solo le referenze alle iscrizioni trattate. Gli altri tre indici comprendono autori antichi, autori moderni e le illustrazioni. Bisogna rammaricarsi che più attenzione non sia stata data a questo aspetto, forse poco remunerativo per autore ed editore, ma non per questo meno importante per i colleghi che

vogliono usare un'opera scientifica. Che senso ha stampare un indice con i loci dove autori moderni sono citati, ma non pubblicare ad es. un indice con i termini militari che compaiono e vengono analizzati nei diversi monumenti? Un tale elenco doveva pur esistere, altrimenti risulta incomprensibile come l'autore abbia svolto la sua opera.

Questo ci porta ad un'ulteriore problematica che l'autore spesso tocca: il rapporto tra gli elementi figurativi e il rango del personaggio. Qualche volta l'iscrizione di un monumento non dice molto oppure è frammentaria o manca del tutto. In quale grado è lecito, in tal caso, fare deduzioni partendo dalla figura del defunto, dall'uniforme, dagli attributi e da eventuali "armi isolate"? Per es., per i centurioni la *vitæ* è da sempre stata ritenuta il simbolo più cospicuo di questo rango. Sfogliando le pagine di quest'opera ci rendiamo conto che in effetti un bastone appare in molti dei monumenti di centurioni esplicitamente nominati - ma bisogna notare che la forma cambia considerevolmente dal bastoncino del primo impero fino al "bastone a fungo" dei rilievi tardi. Basandosi però sia su monumenti trattati dal Franzoni che su altre scoperte si può ormai sospettare che bastoni fossero usati anche da altri militari, dai *principales* come l'*optio* (Arch. Class 31 [1979] 167) e forse da altri ancora (JRS 68 [1978] 22), mentre qui abbiamo per es. il nr. 31 e il nr. 33 (CIL V 3368), un *evocatus* che porta un lungo bastone. La problematica di come interpretare elementi figurativi richiede ulteriore studio, non solo per il bastone (Franzoni p. 80 dà un buon sommario) ma anche per altri oggetti come "l'astuccio" che talvolta si vede infilato tra la *tunica* e il *cingulum* (nr. 24) o per il *volumen* che alcuni tengono nella mano, mentre per il momento una certa cautela sembra richiesta nelle deduzioni. L'indizio più sicuro del grado di centurione sembra costituito dalle gambiere, le *ocreae*. (Un eccezione M. Cincius Nigrinus, milite urbano [IGR I 779], v. DarSaglio V, fig. 7237).

Senza dubbio il libro del Franzoni sarà un punto di riferimento per gli studi futuri.

*Christer Bruun*

*Sergio Rinaldi Tufi: Militari romani sul Reno. L'iconografia degli "Stehende Soldaten" nelle stele funerarie del I secolo d.C. Archaeologica 92. Giorgio Bretschneider, Roma 1988. 93 p. 27 tavv. ITL 160.000.*

In questo breve volume vengono trattate 36 sculture funerarie di soldati romani. Certamente nessuna di esse è inedita, anzi sono state tutte già trattate varie volte in altre occasioni. Molte sono incluse nei fascicoli